

IN CONTROLUCE - «IL FÜHRER E LA SUA CORTE» DI PAOLA SORGE

Come i re negromanti, Adolf Hitler era circondato da orchestre, elfi corrotti, maghi e odalische, sacerdoti di culti innominabili

DI DIEGO GABUTTI

Come i re negromanti delle storie fantasy, **Adolf Hitler** era circondato da orchestre, elfi corrotti, maghi e odalische, sacerdoti di culti innominabili. C'era stato uno scambio, come nelle fiabe, quando uno gnomo maligno prende il posto d'un neonato umano. Era come se la Germania di **Goethe**, di **Beethoven**, dei sindacati, delle avanguardie artistiche, del cabaret e della socialdemocrazia fosse stata sostituita da un'altra Germania: la Germania espressionista del Dottor Caligari, del Mostro di Düsseldorf, dei signori ariani di *Metropolis*, il film di **Fritz Lang**. Non c'era più traccia del mondo reale. Era stato rimpiazzato dal suo doppio kafkiano: le ombre e la nebbia della cattiva letteratura.

Biografa di Gabriele D'Annunzio, germanista, traduttrice di **Karl Kraus** e **Herman Hesse**, storica del grande *Kabarett* tedesco, **Paola Sorge** esplora questa dimensione oscura in un libro, *Il Führer e la sua corte*, che raccoglie articoli e recensioni apparsi soprattutto su *Repubblica* negli ultimi venti-trent'anni. Si leggono con golo-

sità, e dispiace che a p. 222 finiscano all'improvviso, quando non se ne è ancora sazi. Ogni recensione una storia, un problema, una polemica, un'opera, un personaggio. Narratrice nata, come alcuni degli autori di cui racconta le avventure nell'universo horror del Terzo Reich, ma narratrice di scuola miniaturista, come il **Lytton Strachey** dei *Ritratti in miniatura*, o come il **Geminello Alvi** di *Uomini del Novecento*, Paola Sorge disegna una mappa - precisa nel dettaglio - delle culture nazional-socialiste e hitleriane: l'esatto e trucco racconto, come si legge nello strillo di copertina del libro, degli «intrighi», dei «misteri» e delle «follie d'Adolf Hitler e degli uomini e delle donne che guidarono il Terzo Reich». È il *côté* gotico non della sola storia tedesca moderna ma dell'intera storia d'un secolo che, a torto e con ottimismo, è stato definito «breve», visto che lo scandalo post hitleriano e totalitario continua nelle location terrificanti dell'Avana e di Caracas, di Istanbul e Pyongyang.

Sorge ci racconta la giovinezza viennese di Hitler attraverso un grande libro di **Brigitte Hamman**, *Hitler's Wien* (tradotto da noi come *Gli anni dell'apprendistato*, Corbaccio 1998).

Illustra gli ultimi giorni di **Joseph Roth**, l'autore della *Marcia di Radetzky* e *d'Ebrei erranti*, che con largo anticipo sui tedeschi suoi contemporanei, da **Thomas Mann** al suo stesso amico **Stefan Zweig**, aveva visto arrivare le streghe antisemite, nazionaliste, imperialiste. Racconta le barzellette antinaziste, che potevano costare la vita a chi le raccontava; l'oscura filosofia di **Martin Heidegger** e i suoi esiti nazional-socialisti, più tardi anche marxisti, per gli epigoni di sinistra; la lunga sequela d'attentati falliti al Führer (oltre sessanta, è stato calcolato di recente) e la strana teoria avanzata da **Dietrich Schmidt-Hackenberg**, uno storico convinto che l'ultimo grande attentato, quello del colonnello **Claus Schenk von Stauffenberg** e dei congiurati dell'«Operazione Valkiria», fosse stato destinato al fallimento fin dall'inizio per segnalare al mondo l'esistenza di un'opposizione a Hitler, ma senza fare di lui un martire.

Ci sono i roghi dei libri e le stragi d'omosessuali, i maghi al servizio del Führer, i suoi scrittori (alcuni persuasi soltanto a metà, come **Gottfried Benn**, ma opportunisticamente a favore del regime) e i suoi registi cinematografici,

a cominciare dalla bella e talentuosa **Leni Riefenstahl**, autrice del *Trionfo della volontà*, un film del 1935 sul raduno nazional-socialista di Norimberga, che fu contemporaneamente un'orrenda pellicola di propaganda e una pietra miliare nella storia del cinema.

C'è l'incubo che incalza Walter Benjamin, dapprima esule a Parigi e Ibiza, poi trascurato dagli amici **Adorno** e **Horkheimer** che tardano a soccorrerlo con un visto per gli Stati Uniti, infine suicida sui Pirenei. C'è il ritorno di **Hannah Arendt** in Germania: pochi mesi, qualche discussione pubblica a proposito del processo Eichmann e della «banalità del male», un incontro sconcertante col suo antico amante Heidegger, e poi via per sempre. C'è un bel ritratto di **Ernst Nolte**, storico motivato dall'amor di patria; c'è la fortuna di Pippo, Pluto e Paperino nelle sale cinematografiche del Reich; c'è **Ernst Jünger**, che della Germania non s'era mai fatto un mito, qualunque cosa (dice Paola Sorge) si sia detta di lui. Finito il libro, se ne vorrebbe ancora.

Paola Sorge, Il Führer e la sua corte, Clichy 2017, pp. 226, 18,00 euro.

© Riproduzione riservata